

La famiglia dei Borchia da Monte tra cura dei beni e devozioni particolari

NEL 1630 l'Italia settentrionale fu duramente colpita da una grave epidemia di peste. Anche a Monte, ora frazione di Sant'Ambrogio di Valpolicella, durante l'inferire del morbo gli abitanti ricorsero alla protezione divina per ottenere la guarigione. Furono nella circostanza prodotti degli ex voto che esprimevano in modo spontaneo la devozione e la gratitudine per una guarigione sentita come intervento soprannaturale. Manifestazioni religiose e spesso preziosi esempi d'arte popolare, questi ex voto, in genere tavolette dipinte, vennero poi sostituiti, allo scadere dell'età moderna, da oggetti più generici, come cuori d'argento.

Varie chiese e cappelle si ornano ancora spesso di queste tavolette di legno di piccola dimensione, dipinte a olio, opera per lo più di artisti modesti e sconosciuti che si prestavano a realizzare queste commissioni occasionali. Essi rappresentavano in modo credibile l'offerente, spesso inginocchiato davanti alla Madonna o al santo taumaturgo, posti in alto circondati da nuvole, mentre, di solito, una didascalia, un motto o una data fornivano qualche indicazione sull'evento e le circostanze in cui esso si era verificato. Di queste immagini di vita popolare – testimonianze interessantissime, dal punto di vista religioso, culturale e storico – raramente si conosce il committente, anche se, talvolta, consultando i registri parrocchia-

li e gli atti notarili del tempo, capita di imbattersi in notizie che le riguardano.

I Borchia da Monte e il convento di San Francesco a Bussolengo

Più raramente l'ex voto è costituito da immagini affrescate, di più ampie dimensioni, come si riscontra in alcune lunette del chiostro di San Francesco a Bussolengo, dove esisteva un convento di padri Zoccolanti dell'ordine francescano, costruito negli ultimi anni del XVI secolo con due chiesette: quella di San Michele e quella di San Valentino alla Bastia. Avvenne così che i frati nel 1638, pochi anni dopo la peste, dessero l'incarico al pittore Bernardino Muttoni il Vecchio, di affrescare le 39 lunette del loro chiostro con episodi della vita di san Francesco. L'opera fu possibile con il concorso generoso di vari benefattori, per lo più persone del luogo o dei paesi del circondario, che la grave epidemia aveva portato probabilmente a riconsiderare il proprio modo di vivere e a fare penitenza¹. In ogni lunetta sono rappresentate, didascalicamente, scene di vita francescana, e in ciascuna di esse è presente uno stemma, riferito all'offerente, il cui nome è riportato in un'iscrizione dipinta.

Una di queste lunette fu fatta affrescare da Giovanni Borchia da Monte e rappresenta san Francesco che intercede presso il Signore, stando su un monte,

mentre i suoi frati pregano all'intorno. Nello stemma – di pura fantasia, non essendo la famiglia Borchia di origini nobili – compare un importante edificio fortificato, con due ali laterali, che potrebbe richiamare l'aspetto originario della casa allora abitata da questa famiglia, nota come *il Castello*, sita a Monte, sul *corrubio* o crocevia della contrada Vesan. Questa casa nei secoli XIV e XV era pervenuta in proprietà alla nobile famiglia dei Principi, fuoriusciti bolognesi accolti a Verona dagli Scaligeri al tempo delle lotte tra Guelfi e Ghibellini². In seguito gli eredi di questa famiglia locarono tutti i loro beni di Monte – compresa la casa – a una famiglia emergente del luogo, soprannominata appunto e poi cognominata Borja o Borgia, e poi stabilmente Borchia.

Zuane Borchia da Monte è con tutta probabilità lo stesso Giovanni Borchia fu Tommaso che aveva testato l'11 luglio 1630, quando la peste stava mietendo il maggior numero di vittime, implorando il Signore di concedergli la salute e promettendo in cambio di compiere un pellegrinaggio a Roma. Egli aveva disposto vari legati, in favore dei familiari – in particolare delle sorelle, a ciascuna delle quali lasciò cinque ducati – e delle compagnie del Santissimo Corpo di Cristo e di Santa Maria Vergine, nella locale chiesa di San Nicola. Poiché le sue condizioni di salute non gli permettevano di sperare di poter adempiere al voto, egli decise anche di devolvere 8 ducati per il mantenimento dell'altare maggiore, quindi nominò eredi i nipoti, figli del fratello Facio già deceduto. Notaio rogante fu Marco Turrisedi da Pescantina, che fu pure benefattore per lo stesso chiostro³.

Giovanni Borchia sopravvisse alla peste ed era presente a Monte, il 27 gennaio 1631, alla stesura del-

le polizze dei morti e dei sopravvissuti, ordinate da Giovanni Saibante, inviato dal Provveditore alla Sanità di Verona, Giovanni Vallarosso, per verificare la realtà esistente tra la popolazione rimasta, per accertare se vi fossero famiglie estinte e per garantire i diritti degli eredi⁴. Nella sua famiglia Giovanni Borchia era rimasto solo, con una donna non meglio identificata, mentre altre cinque sue familiari erano morte a causa del contagio.

I Borchia e il santuario della Madonna della Corona

Al santuario della Madonna della Corona sul Monte Baldo, un ex voto testimonia la devozione di un altro membro della famiglia Borchia alla Vergine Maria⁵. Si tratta di un olio su tela (55 x 40 cm), donato al santuario da Giacomo Borchia da Monte nell'anno 1686. Nella zona inferiore di questo piccolo dipinto corre un'elegante iscrizione che recita: *Meser Giachomo Borchia da Monte per sua divocione fece un legato di messe n° 200 da celebrarsi due ogni anno in questa chiesa il mese di ottobre come nelli atti Badili l'anno 1686*⁶. L'ultima cifra appare sbiadita ma è da ritenersi un 6, perché proprio il 30 agosto 1686 Giacomo Borchia del fu Matteo dettò il suo testamento al notaio Girolamo Badile fu Angelo dalla contrada Chiavica in Verona⁷.

La scena dell'ex voto è rappresentata con dovizia di particolari. In alto, entro una nube, la Vergine Addolorata appare al donatore con la mano sinistra protesa, come volesse raccomandarlo al figlio che giace morto sulle sue ginocchia. Giacomo Borchia, inginocchiato in preghiera, è rappresentato nei minimi particolari, di profilo, nelle vesti di un agiato borghese. Egli ha un viso ben definito, porta i capelli ca-

Bussolengo, chiostro
di San Francesco.
Bernardino Muttoni
il Vecchio, *San Francesco
intercede presso il Signore.*



stani, ricci, lunghi fino al collo e indossa una giubba di colore marrone, che arriva sopra il ginocchio, con un'ampia tasca, mentre dalla giacca fuoriescono un colletto di merletto e maniche bianche. Gli aderenti pantaloni di colore azzurro entrano in un elegante paio di scarpe con tacco, con bordo rivoltato al-

le caviglie. Egli ha l'aspetto di persona matura, ma non anziana: in quell'anno egli aveva infatti 47 anni di età, essendo nato nel 1639, e i minuziosi particolari rappresentati fanno presumere che egli sia stato ritratto dal vero. Davanti a lui, sul pavimento, compare un recipiente, pieno di frutta o di fiori.



Giacomo e le relazioni della famiglia Borchia nel XVII secolo

Giacomo Borchia apparteneva anch'egli alla famiglia che abbiamo già incontrato e che si distingueva dalle altre del paese di Monte per prestigio e ricchezza, costituendo i suoi vari rami più del 55% del valore dell'estimo locale⁸. Suoi membri furono amministratori pubblici della piccola realtà comunale, in veste di consiglieri della Valpolicella o di estimatori, ecclesiastici, medici. A essi erano riservati nella chiesa di San Nicola tre scranni che furono presenti per tutto il XVIII secolo, nonché una tomba di famiglia nel locale cimitero, che solo i preminenti del luogo potevano vantare⁹.

Tra le loro frequentazioni potevano essere annoverati i comandanti della fortezza della Chiusa detta di Serravalle, membri delle famiglie notarili dei Bagetta da San Giorgio di Valpolicella, dei Badile da Mazzurega, dei Verità Poeta, con villa a San Pietro in Cariano, e degli Ottolini che possedevano beni a Cavallo e a Monte. Lo stesso Giacomo, di cui si narra, figlio di Matia o Matteo e di Chiara, fu tenuto a battesimo dal capitano Alessandro Casoni, comandante della fortezza della Chiusa. Numerosi i legami matrimoniali che venivano concordati con famiglie abbienti del circondario. Nel 1642, da un altro ramo della stessa famiglia Borchia, era nata Cassandra, figlia di Gabriele, figlio di Antonio, e di Domenica: suo padrino di battesimo fu ancora il capitano Alessandro Casoni, comandante della fortezza della Chiusa di Serravalle. Giacomo e Cassandra si sposarono, ed essendo Cassandra sorella di Cesare, che era marito di Francesca, sorella di Giacomo, le due famiglie compensarono le doti¹⁰.

Veduta di Monte.



Nella pagina a fianco.
 Ex voto (olio su tela)
 commissionato
 da Giacomo Borchia
 da Monte nell'anno 1686
 per la Madonna
 della Corona.

I Borchia abitarono in una casa posta sul crocevia centrale o Corrubio, nella contrada di Vesan. Capo famiglia nel 1682 era Matteo, vedovo, che nel registro degli stati d'anime della locale chiesa di San Nicola fu indicato con l'appellativo di *egregio*, riservato a quel tempo a persone che si distinguevano nella comunità. Con lui abitavano Giacomo di 43 anni, sua moglie

Cassandra di 40 anni, e i loro figli Girolamo, Tomaso, Antonio, Chiarastella, Francesca e Anna¹¹. Matteo Borchia possedeva vaste terre ed edifici e i due terzi di una posta da mulino a Monte, in contrada delle Tezze, con diritti d'acqua, ma nel 1673, mentre era ivi in corso l'edificazione di un mulino a una ruota, egli aveva ceduto la sua quota di terra e di diritti d'acqua

ai comproprietari Cesare e Antonio Borchia, in cambio della facoltà di poter macinare gratuitamente ogni anno 16 minali di frumento o di ogni altro grano. Accanto al mulino fu costruita una gorga o riserva d'acqua, gravata da un livello di un cappone a favore di Giovanni Maria Bernardi, che aveva ceduto l'area necessaria; Matteo si riservò la facoltà di servirsene per irrigare un suo prato contiguo. L'utile del mulino, e le spese per mantenerlo, furono divisi in tre parti¹².

Giacomo, di cui si tratta, era una persona colta e nella comunità di Monte ricoprì il ruolo di scrivano. Sappiamo che egli dettò il suo testamento il 30 agosto 1686 all'età di 47 anni, nella sua casa di Vesan, mentre era a letto ammalato, dichiarando di non averne fatti altri in precedenza¹³. Il testatore – che chiese di essere sepolto nella tomba di famiglia – nulla stabilì circa le sue esequie, affidandosi fiduciosamente alla volontà dei familiari. Tuttavia impose a essi un notevole onere, quello di far celebrare, nella chiesa della Beatissima Vergine Maria della Corona sul Monte Baldo, per 98 anni futuri, compreso l'anno in corso, due messe da morto nel mese di ottobre, per la sua anima e per quella dei suoi defunti, con le elemosine che

sarebbero state pattuite di tempo in tempo. Egli aveva già adempiuto personalmente da due anni, quindi il suo voto, della durata di cento anni, avrebbe avuto termine nell'ottobre del 1783. In quel momento la sua famiglia era composta dalla moglie Cassandra, dai figli Chiarastella, Francesca e Anna ancora nubili e da Giustina già vedova, figli maschi erano Tomaso, Antonio e Girolamo. Essi divisero i beni nel 1704; Tomaso e Antonio si trasferirono in seguito a Mazzurega, mentre Gerolamo rimase a vivere a Monte nella casa paterna, nella quale vi era un torcolo da olio¹⁴.

Tra i discendenti di Giacomo Borchia meritano di essere ricordati Francesco Borchia, figlio di Bartolomeo, abitante alla Marega di Bure, che fu abile capomastro ed estimatore e nel corso del XVIII secolo edificò le chiese parrocchiali di Breonio e di Cavallo¹⁵, e Matteo Borchia figlio di Giovanni, nato nel 1757, che si trasferì nel Mantovano dove acquistò benessere e stima come fattore della nobile casa Cavriani. Egli morì a Marmiolo il 21 settembre 1817 e il parroco di Monte accanto al suo atto di battesimo, annotò: «Ariavato a sí belo stato in grazia del suo talento e fedeltà = anni 60»¹⁶.

.....
NOTE

Sigle

AEP	=	Antichi Estimi Provvisori
ASCDVr	=	Archivio Storico della Curia e Diocesi di Verona
ASVr	=	Archivio di Stato di Verona
N	=	Notarile
UR T	=	Ufficio del Registro, Testamenti

¹ Il convento fu chiuso nel 1805 e incamerato dal demanio francese e poi da quello austriaco. Dal 1856 la chiesa di San Francesco appartiene ai padri Redentoristi: *Luoghi storico-artistici di Bussolengo*, a cura del centro culturale «Mons. A. Bacilieri», s.n.t.

² G.M. VARANINI, *Gli Scaligeri, il ceto dirigente veronese, l'élite interregionale*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, p. 119.

³ ASVr, UR T, m. 230, n. 17; ASVr, N, Marco Turrisendi, b. 10824/24: testamento di Giovanni Borchia fu Tommaso (1630 novembre 7). Dispone per 4 anni un ufficio e 10 messe e nel corso dell'ufficio 21 minali di frumento fatto in pane per i poveri; destina alle compagnie del Santissimo Corpo di Cristo e di Maria Vergine 5 ducati ciascuna; all'altare maggiore della chiesa 8 ducati a onore e uso dell'altare a dispensazione del voto fatto di andare a Roma. Nomina inoltre eredi i nipoti Tommaso, Francesco, Giorgio, Damiano figli del fratello Facio, deceduto e cita i cugini Bartolomeo e Stefano fu Leonardo Borchia. Sue sorelle furono suor Libera, professa nel monastero di san Giuseppe di Verona e altre coniugate.

⁴ ASVr, Ufficio di Sanità, registro 191: visita di Giovanni Saibante a Monte, 27 gennaio 1631.

⁵ Il santuario della Madonna della Corona, considerato il santuario mariano di Verona per antonomasia, sorge a 774 metri di altitudine tra le rocce del Monte Baldo che scendono a picco sulla Valdadige. In esso si venera una Pietà scolpita in marmo della Val Lagarina, dell'altezza di 70 centimetri che porta incise sul piedistallo le parole: *Hoc opus fecit fieri Ludovicus de Castrobarco D. 1432*. Essa appartenne quindi ai Castelbarco, e, secondo la tradizione, sarebbe qui approdata miracolosamente il 24 giugno 1522, giunta dall'isola dei Rodi occupata dai Turchi. Il prodigio fu narrato per la prima volta da fra' Patricio, un cappuccino che nel 1625 ascoltò la testimonianza di alcuni anziani dell'isola. L'impervio luogo, alle pendici del Monte Baldo, fu abitato da eremiti fin dall'alto medioevo, e fin

da allora divenne meta di pellegrinaggi da parte di devoti della Madonna Addolorata che provenivano da varie province del Veneto e sfidavano le difficoltà del viaggio, le intemperie, la fame e soprattutto la presenza di banditi e percorrevano le ripide scalinate e i sentieri scavati a picco nella roccia. Esso fu custodito fin dal 1437 dalla Commenda dei Cavalieri Gerosolimitani, denominata in seguito di Rodi e successivamente Ordine dei Cavalieri di Malta fino alla loro soppressione napoleonica del 1810. Un primo sacro edificio fu costruito in parte nella roccia nel XVIII secolo e ora esso appare come il risultato di vari ampliamenti, ultimo dei quali nel 1975-1978, in previsione della visita del papa Giovanni Paolo II avvenuta nel 1988. Il santuario della Madonna della Corona si raggiunge scendendo a piedi o con un pulmino dall'abitato di Spiazzi, mentre il percorso che parte da Brentino, in Valdadige, è costituito da una lunga scalinata, per la maggior parte scavata nella roccia, che impegna il pellegrino per circa due ore. Sul santuario: D. CERVATO, *La Madonna della Corona. Storia del primo santuario mariano della diocesi di Verona*, Verona 2007; *Il santuario nella letteratura, l'arte nel Santuario*, atti del Convegno, Spiazzi di Caprino Veronese 9 maggio 2009 e 8 maggio 2010, a cura di V.S. Gondola, Verona 2011.

⁶ F. SEGALA, "Mater Dolorosa". *Le tavolette ex-voto del santuario Madonna della Corona di Spiazzi (Verona). Secoli XVI-XX*, Verona 1995, p. 27, tav. 14.

⁷ ASVr, UR T, m. 286 n. 6 (1686 agosto 30): testamento di Giacomo Borchia fu Matteo (notaio Gerolamo Badile).

⁸ ASVr, AEP, 5, 1628-1765, Monte 611.

⁹ ASCDVr, Visite pastorali, Giovanni Bragadino: Visita pastorale a Monte del 7 e 8 ottobre 1738. Si stabilisce che la chiesa non sia in alcun modo impedita e debba essere libera per amministrare in essa le sacre funzioni e i sacramenti; perciò i tre scanni, uno, come fu asserito, di Bartolomeo e fratelli *q*. Iacopo Borchia, l'altro di Carlo e fratelli *q*. Andrea Borchia e l'altro di Bernardino e Antonio Borchia devono essere rimossi dalla chiesa perché possono impedire le sacre funzioni e l'uso libero delle confessioni. ASCDVr, b. Monte (1782 febbraio 18): inventario dei beni mobili della chiesa e sacrestia di san Nicola di Monte, eseguito da don Gondisalvo Arduini parroco di Cavalò; tra gli altri oggetti, alcuni banchi di compatroni.

¹⁰ ASVr, Notarile, Gerolamo Badile, b. 1327, n. 16 (1674 agosto 11), a Monte in casa di Antonio Borchia: divisione tra Antonio, Cesare che ha sposato Francesca sorella di Giacomo Bor-

chia, Catarina in Paolo Ugolini, Angela in Giacomo Marchioretti, Cassandra in Giacomo Borchia fratelli Borchia *q.* Gabriele; un altro fratello Giacomo risulta già defunto.

11 Archivio Parrocchiale di Monte, *Stati d'anime di Monte*: «Anno Domini 1682 25 februarii. Status et numerus animarum degentium in villa seu comunitate Montis infra limites parochialis ecclesiae Sancti Zenonis Cavali, dictae parochialis ecclesiae subiectarum descriptus ut infra summa cum diligentia a me Sancto Gasparino rectore predictae parochialis ecclesiae Cavali et Montis. Videlicet contrade Calcarole, Valle, Vesan».

12 ASVr, N, Gerolamo Badile, b. 1321, n. 9 (1673 luglio 16): Giacomo Borchia, procuratore del padre Mattio (atti notaio Antonio Orlandi), vende a Cesare e Antonio fratelli Borchia *q.* Gabriele da Monte due terzi pro indiviso della posta o *sitto* da poter fabbricare un mulino con i due terzi dell'acqua che deve servire a detto mulino.

13 Notaio rogante fu Girolamo Badile da Verona della

contrada Chiavica, che possedeva una casa *da padron* e da lavorente a Mazzurega ed era persona di fiducia dei Borchia. Erano presenti il secondo notaio Pier Francesco Raineri e Andrea Caneva di Antonio, Giovanni Borchia fu Francesco e Gasparo Vessentin di Tomaso, tre abitanti di Monte, oltre a don Domenico Baciga rettore della chiesa di San Nicola.

14 Tomaso e Antonio sposarono Maddalena e Bona Trentossi, da Mazzurega, discendenti della locale famiglia Da Vigo; Girolamo sposò Margarita Gasparini da Cavalò. Nella casa di Monte, nota come casa della signora Ines, che confina con la strada Scarpera, il torcolo fu presente fino alla seconda metà del secolo scorso, poi la profonda cantina è stata interrata.

15 Archivio Parrocchiale di Breonio e Cavalò.

16 Archivio Parrocchiale di Monte, *Liber baptismorum*, 1757 ottobre 6: battesimo di Matteo di Giovanni Borchia e Paola Colombaroli, padrino Donato di GioBatta Crosato da Caprino e Maddalena di Bartolomeo Borchia da Monte.

ABSTRACT

MARIA ANTONIETTA POLATI, *La famiglia dei Borchia da Monte tra cura dei beni e devozioni particolari*

Sono frequenti nell'età moderna le immagini dipinte realizzate come ex voto; raramente se ne conosce però il committente o la motivazione specifica. Alcuni documenti d'archivio permettono di ricostruire due di queste commissioni artistiche, volute da persone della famiglia Borchia da Monte di Sant'Ambrogio nella seconda metà del XVII secolo, al convento di San Francesco di Bussolengo e al santuario della Madonna della Corona. Questi singoli episodi sono visti nel contesto delle vicende della famiglia.

Parole chiave: Ex voto; famiglia Borchia; Convento di San Francesco di Bussolengo; Santuario della Madonna della Corona di Ferrara di Monte Baldo; Verona; Valpolicella; Monte di Sant'Ambrogio; XVII secolo

Campione di ricerca: Fonti iconografiche; Fonti archivistiche

Tipo, metodo o approccio: Ricerca archivistica

MARIA ANTONIETTA POLATI, *The Borchia family from Monte between care of goods and devotions*

In the modern age, painted images created as votives are quite common; rarely, however, is the identity of the patron or their specific motivations known. Thanks to certain archival documents, we are able to reconstruct the machinations behind two such commissions carried out by members of the Borchia family from Monte di Sant'Ambrogio; the first at the convent of San Francesco at Bussolengo and the other at the sanctuary of Madonna della Corona at Ferrara di Monte Baldo. These individual episodes are viewed in the wider context of the life of the family.

Keywords: Ex voto; Borchia family; Convent of San Francesco at Bussolengo; Sanctuary of Madonna della Corona at Ferrara di Monte Baldo; Verona; Valpolicella; Monte di Sant'Ambrogio; 17th Century

Research sample: Archival sources; Iconographic sources

Type, method or approach: Archival research